

L'arte di educare
GIOVANI E COMUNITÀ EDUCANTI: QUALI ALLEANZE?
Padova, sabato 3 dicembre 2011

Franco Miano

Desidero anzitutto esprimere un vivo ringraziamento all'Arcivescovo Mons. Mattiazzo, a Mons. Costa e a Michele Panajotti, per l'invito che mi è stato rivolto. La partecipazione al Convegno mi offre infatti una significativa occasione di ascolto, in un consesso particolarmente ricco e vivace, grazie alla presenza di persone esperte e qualificate. Il mio compito, inoltre, è reso molto più agevole dalla bella relazione di Mons. Brambilla, che ha evidenziato in modo esemplare tanti aspetti significativi ed importanti.

1. Tre parole chiave: stabilità, crisi e alto

Vorrei riprendere alcune considerazioni proposte, già ravvisabili nell'orizzonte e nelle finalità della Fondazione Bortignon, di cui ricordiamo il decennale. Esaminerò quindi le motivazioni che rendono necessaria un'alleanza tra le comunità educanti, per poi passare, in un'ottica prospettica, alle modalità con cui operare.

Ritengo opportuno, però, esprimere prioritariamente alcune riflessioni introduttive, legate al tema complessivo del Convegno. L'arte di educare è apparsa quasi plasticamente disegnata sia dalle parole di Mons. Brambilla, sia dal bel video prospettato. Entrambi mi suggeriscono di prendere in esame alcune parole chiave che hanno attraversato anche l'organizzazione tematica del Convegno: "stabilità", "crisi" e "alto". Si tratta di parole che fanno riferimento a questioni essenziali e sono legate all'orizzonte dinamico, a cui ha accennato Mons. Brambilla, della scoperta della vocazione e della costruzione della propria identità, che rappresenta l'impegno di una vita. Anche da adulti, infatti, tanti spazi nuovi si aprono davanti a noi e non possiamo mai affermare di avere raggiunto una posizione perfettamente stabile.

È pur vero, tuttavia, che gli adulti sono chiamati a sostenere la tensione dei giovani alla costruzione della propria identità e alla scoperta della propria vocazione. La relazione di Mons. Brambilla, così come il video, ci hanno portato a riflettere su questo percorso che ciascuno realizza, in quella ricerca di una stabilità, di unità e di identità che va considerata come determinante in ogni elaborazione che si effettua sul cammino educativo e sui giovani.

È un itinerario che si sviluppa anche nella crisi, vista come momento problematico eppure favorevole, difficile eppure prezioso. Una crisi da intendere come l'attraversamento di ogni tempo e di ogni fase della vita, nella consapevolezza che tutti gli stadi dell'esistenza umana possono essere produttivi e fecondi e che nessuna tappa del cammino che compiamo va perduto.

È un attraversamento, però, che vede un polo di attrazione in quell' "alto" che non sta a indicare semplicemente il cielo, ma anche ciò che è grande, fuori di noi, e in cui troviamo quel centro e quella stabilità che cerchiamo dentro di noi.

La relazione di Mons. Brambilla, quindi, è sembrata comporsi bene con il video presentato, perché la ricerca di un'identità ha bisogno di un elemento che unisce, dà stabilità, fa da coagulante nell'esistenza. Allo stesso tempo, tale ricerca attraversa sempre il tempo che viviamo, anche quello di crisi, e ha bisogno di fare riferimento a ciò che è "alto". In sostanza, riusciamo a fare unità dentro di noi, a dare senso alla nostra vita, solo se sappiamo guardare fuori da noi.

L'educazione dovrebbe sostenere in questo percorso, facendo in modo che ognuno trovi unità e senso, nella propria vita, proprio guardando oltre se stesso. Occorre, quindi costruire persone che abbiano i piedi ben piantati in terra, ma che, al contempo, sappiano guardare in alto. Solo chi guarda in alto, infatti, riesce a essere ben radicato sulla terra.

Da qui la significatività del titolo del Convegno. L'educare, infatti, non è semplicemente una tecnica che deriva da competenze, ma è un'arte. Essa somiglia alla vita, che è bella perché è il frutto del gesto del grande artista che ce l'ha donata. L'arte dell'educare è dunque la continuazione del dono della vita che abbiamo ricevuto.

Il tema "Giovani e comunità educanti: quali alleanze?" lo rimarca, sottolineando l'importanza di un'alleanza educativa. Non esiste, infatti, un artista che opera da solo. Non possono educare da soli una madre o un padre, la famiglia, un educatore parrocchiale, un sacerdote, un catechista, un insegnante, perché l'arte di educare è comunitaria. Ed è un'arte veramente particolare, perché ha un riferimento speciale, costituito dalla vita, nella quale vanno tenuti presenti i quattro elementi indicati da Mons. Brambilla: la casa, gli affetti, la fede e la lingua.

2. Un'alleanza fra le comunità educanti: perché?

Preferisco non addentrarmi in analisi sociologiche relative ai giovani perché lo spirito del Convegno è quello di offrire una lettura di insieme. Soffermiamoci perciò sulle motivazioni che possono sostenere la creazione di alleanze fra comunità educanti (famiglia, parrocchia, scuola, associazionismo, istituzioni, agenzie educative in genere), facendo così riferimento indirettamente a dimensioni di analisi.

2.1 Allearsi perché si ha fiducia nella vita e nell'uomo

Credo che l'educazione sia anzitutto un gesto di grande fiducia nella vita, un autentico atto d'amore, di speranza e di fede. Senza tale fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità, educare non avrebbe alcun senso.

A questo proposito, vorrei riprendere un passaggio dell'intervento di Benedetto XVI all'Assemblea Generale della CEI del 28 maggio 2009: «[...] In un tempo in cui è forte il fascino di concezioni relativistiche e nichilistiche della vita, e la legittimità stessa dell'educazione è posta in discussione, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella "speranza affidabile" (*Spe salvi*, 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo. In riferimento a questo fondato atto d'amore per l'uomo può sorgere una alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale».

Il Papa, dunque, sottolinea che quando si fa riferimento alla fiducia non si vuole peccare di ingenuo ottimismo, ma si vuole invece porre in evidenza ciò che più conta nella vita. Senza questa fiducia, infatti, non si riesce a educare, perché viene a mancare la possibilità di creare relazioni autentiche tra le persone.

Spesso il tema educativo rischia di sembrare secondario rispetto alle urgenze del tempo. Se a tali urgenze occorre certamente rispondere, è tuttavia necessario comprendere che talora esse sono il prodotto di un modo di intendere la persona. L'impegno educativo, dunque, non è "minore" rispetto ad altri, perché chi sostiene la crescita della fiducia nella vita e nell'uomo, ha di fronte a sé un compito sconfinato che si può realizzare solo insieme: costruire la trama che sostiene la vita.

2.2 Allearsi per affrontare la complessità del mondo globale

Se l'arte di educare è sempre stata comunitaria, oggi tale scelta è ulteriormente motivata dalla necessità di offrire un'educazione che renda capaci di affrontare il mondo contemporaneo, che è globale e complesso.

Occorre anzitutto acquisire una diversa mentalità, per evitare che si costruiscano alleanze, senza però riuscire effettivamente a camminare e pensare insieme. È necessario, ad esempio, riuscire a superare i confini della propria "specializzazione". Un tempo complesso chiede agli educatori di specializzarsi, perché ciò fa crescere la capacità di conoscere profondamente una

sezione del sapere, una parte della realtà. È ugualmente necessario, però, avere una visione globale della vita. Senza di essa, infatti, le singole specializzazioni perdono valore e significato. Si rischia, cioè, di essere competenti in particolari campi del sapere, ma di non riuscire a guardare oltre se stessi e, di conseguenza, di non essere capaci di educare. La specializzazione è dunque importante, perché permette la soluzione di molteplici problemi; tuttavia, senza una visione d'insieme, che deriva da un senso globale della vita e dalla capacità di interrogarsi sulle finalità dell'esistenza, la singola specializzazione finisce per perdere senso.

Allo stesso modo, potremmo impegnarci su una particolare questione della realtà, ma se non riusciremo ad avere lo sguardo volto verso il mondo intero, quell'impegno diverrà riduttivo. Ciò riguarda anche l'educazione alla cittadinanza, a cui ha fatto riferimento il video presentato. Sapere assumere i propri compiti specifici, cioè, implica, contemporaneamente, avere a cuore tutto il mondo e ogni uomo e ogni donna che lo abitano. Educare, quindi, significa anche aiutare le persone a uscire dalla propria realtà.

2.3 Allearsi per educare all'alleanza

Educare all'alleanza non è un dato marginale, ma un problema importante, che viviamo anche nella vita della Chiesa, oltre che nella realtà sociale. Si incontra una notevole difficoltà, infatti, nel camminare insieme: le parrocchie, i gruppi, gli insegnanti, le istituzioni stesse trovano problematico dialogare fra loro. Ciò finisce per rivelarsi fortemente dannoso per lo sviluppo della società.

Se oggi non è più possibile compiere percorsi distinti, anche da questo punto di vista occorre un cambiamento di mentalità. Il citato discorso del Papa, in cui si fa riferimento al rapporto tra l'"io", il "tu" e il "noi", richiede una priorità del "noi", che non deriva da uno scarso rispetto del "tu" e dell'"io", ma è, al contrario, un modo per far crescere la relazione "io-tu". Occorre quindi educarsi a pensare e a pensarsi insieme, ed educarsi a una responsabilità che è anzitutto corresponsabilità.

2.4 Allearsi per servire l'unità della persona

Servire l'unità della persona è un tema solo apparentemente scontato. Spesso, infatti, si rischia di "sezionare" la persona, quasi che essa fosse la somma di tutte le sue parti, mentre si tratta di una realtà decisamente più importante e complessiva. In un tempo in cui le analisi inducono a rilevare le dimensioni del frammento, lo sforzo di un impegno educativo deve pertanto essere quello di riportare dalla parte al tutto, dal frammento all'insieme.

Se l'educare tocca dimensioni di ordine politico, culturale, economico, antropologico, teologico, inoltre, non è possibile confinare l'orizzonte educativo in un ambito della vita. Non è stata certamente casuale la scelta dei Vescovi di porre all'attenzione di un intero decennio pastorale questo tema, che è molto più complesso di quanto non sembri a prima vista e al quale occorre restituire importanza e centralità.

3. Un'alleanza fra le comunità educanti: come?

Un secondo aspetto, su cui desidero soffermarmi, è cosa comporta nel concreto per una comunità educante lo stringere alleanze con altre comunità educanti.

3.1 I giovani come soggetti attivi

La prima considerazione, che nasce anche dall'esperienza associativa da cui provengo, riguarda la necessità di considerare i giovani non quali oggetti destinatari di attenzione, ma come soggetti attivi. Spesso, soprattutto da parte degli adulti, si parla "di" giovani, talvolta anche a vuoto; la modalità più significativa per costruire alleanze educative, invece, è proprio quella di ritenere i

giovani autentici interlocutori, persone in cammino, con travagli, ansie, aspettative, desideri, bisogni, situazioni di vita.

Pensare i giovani come soggetti vuol dire anzitutto rispettare il cammino che compiono, ma anche dare loro la parola effettivamente, facendo sì che riescano a costruire forme strutturate di espressione non paternalistiche. L’Azione Cattolica, ad esempio, prevede per Statuto che il Presidente, a tutti i livelli, sia indifferentemente un giovane o un adulto; due vicepresidenti, inoltre, sono obbligatoriamente giovani. Gli statuti possono essere naturalmente intesi in senso formale e formalmente applicati. Se però, come accade in AC, sono messi in atto in modo sostanziale, ai giovani è data la parola così come agli adulti. Analogamente, ciò potrebbe avvenire, e talvolta avviene, anche in altre istituzioni od organismi.

Appare particolarmente grave che oggi pochi giovani abbiano responsabilità nella vita sociale e politica. Non va dimenticato che nella fase - certo eccezionale - del secondo dopoguerra, in cui il contributo dei cattolici si è rivelato fondamentale per la stesura della Costituzione e la nascita del nuovo Stato, i protagonisti furono giovani. Si tratta quindi di un tema fondamentale su cui riflettere.

3.2 Un progetto educativo condiviso

Un ulteriore aspetto da considerare è la necessità di realizzare progetti educativi condivisi. A questo riguardo la realtà ecclesiale offre spunti, indicazioni ed esperienze. Gli Orientamenti pastorali, ad esempio, costituiscono un fondamentale riferimento, anche se molti altri se ne possono individuare.

Educare alla vita buona del Vangelo sottolinea la necessità di «chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento» (n. 22). Infatti la pastorale “integrata”, invocata al Convegno di Verona, «mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme» (n. 25). Ancora, gli Orientamenti Pastoralistici specificano che la collaborazione fra diverse realtà educanti chiede sì di «attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi» (n. 54), ma in primo luogo chiede di «elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare» (n. 35).

Si tratta di indicazioni utili per la comunità ecclesiali, ma anche in una prospettiva più ampia.

3.4 Partecipazione e dialogo

Partecipazione e dialogo costituiscono due termini forse abusati, eppure fondamentali nel processo educativo. Gli Orientamenti pastorali non mancano di sottolineare la necessità di «valorizzare gli organismi deputati alla partecipazione; promuovere il dialogo, l’incontro e la collaborazione tra i diversi educatori» (n. 54).

Proprio in questa ottica relazionale non è possibile non considerare l’importanza che rivestono i luoghi di discernimento comunitario, in cui costruire progetti condivisi e effettuare verifiche. Ciò deve avvenire nella comunità ecclesiale, ma anche in ambito più ampiamente istituzionale.

3.3 Dibattito pubblico

Da qui la necessità di sollecitare «la promozione di un *ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa* anche nella società civile, al fine di favorire convergenze e un rinnovato impegno da parte di tutte le istituzioni e i soggetti interessati» (Orientamenti pastorali, n. 55).

Un “ampio dibattito” pubblico e un “proficuo confronto” sono infatti necessari per costruire in modo consapevole e propositivo reti con i diversi soggetti e agenzie educative.

4. Responsabilità e vocazione. Il ruolo degli educatori

Non va dimenticata, infine, l'importanza della testimonianza degli educatori. Con questo non si vuole risolvere in maniera semplicistica la complessità dei problemi che è stata ampiamente rappresentata. Si tratta invece di una questione nodale, in quanto esiste un evidente deficit degli educatori. Il Papa, in più di un'occasione, ha fatto cenno alle difficoltà del mondo adulto e ha chiesto ad esso di compiere un esame di coscienza a questo riguardo.

Tale verifica va effettuata in ambito ecclesiale, ma non soltanto, perché il termine "testimonianza" può essere tradotto con altre parole, tra cui "responsabilità". L'arte di educare, infatti, non richiede solo la creatività, la competenza, la professionalità, che pure sono necessarie, ma impone che la tecnica proceda all'unisono con la vita. È come se vi fossero due ali che devono battere contemporaneamente. Se esiste la competenza, ma mancano la responsabilità, la coerenza di vita, la capacità degli educatori di essere quel cartello indicatore che già rappresenta ciò che viene indicato, il volo diventa impossibile.

Da qui nasce la scelta dell'Azione Cattolica di insistere sulla dimensione vocazionale dell'impegno educativo. Vocazione e responsabilità, quindi, non vanno trascurate, ma, al contrario, devono essere fortemente recuperate, perché l'espressione di una responsabilità e di una vocazione autentiche costituiscono un grande atto di amore. Per questo, continuiamo ad affermare che solo chi ama educa.